

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani grande diffusione col rapporto di Berlinguer

Grande diffusione straordinaria, in particolare nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, domani mercoledì 4 luglio in occasione della pubblicazione su «L'Unità» del rapporto del segretario del Pci Enrico Berlinguer al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo. Le organizzazioni del Partito e della FGCI sono invitate a inviare le prenotazioni entro le ore 18 di oggi.

Con il rapporto di Berlinguer

Iniziati i lavori del CC del Pci

ROMA — Un'ampia relazione del compagno Enrico Berlinguer ha aperto ieri sera la sessione del CC e della CCC del Pci. L'Unità pubblicherà domani il testo del rapporto di Berlinguer.

La discussione sul primo punto all'ordine del giorno («Il dibattito sui risultati delle elezioni e i compiti di iniziativa e di lotta del Pci nella situazione attuale») comincia questa mattina alle ore 9.

Conclusa questa discussione, CC e CCC affronteranno un altro punto all'ordine del giorno: «Nomina di una commissione incaricata di formulare proposte per la elezione di organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro».

Le soluzioni della crisi restano oscure

L'incarico ad Andreotti Il PSI conferma il «no»

Da giovedì le consultazioni dei partiti - Intervista del presidente incaricato sui rapporti internazionali, la crisi petrolifera e i profughi indocinesi - Domani direzione dc

ROMA — Giulio Andreotti è stato incaricato da Pertini di formare il nuovo governo, ma il Psi ha già confermato il proprio voto nei suoi confronti. I socialisti vogliono un cambio di cavallo a Palazzo Chigi, e la segreteria del partito si appresta a rendere ufficiale questa posizione. «Andreotti — ha dichiarato l'onorevole Enrico Manca — deve accettare preliminarmente se ha una base parlamentare sufficiente, in caso contrario sarebbe opportuno che rassegnasse subito il mandato. Non sembra che il presidente incaricato abbia alcuna possibilità di far giungere in porto il suo tentativo».

A chi, appena ricevuto l'incarico, gli faceva domande sull'atteggiamento socialista, Andreotti ha risposto che egli intende iniziare da zero il suo tentativo: «Io comincio come se nulla fosse», ha detto. «Domani prenderà parte a una riunione della Direzione dc, e giovedì darà l'avvio agli incon-

tri con i partiti. Con le brevi dichiarazioni rilasciate al Quirinale, non ha detto niente di preciso sul tipo di governo che cercherà di fare, ma è ovvio che egli terrà conto anzitutto dell'orientamento della Dc, favorevole alla creazione di un tripartito DC-PSDI-PRi con l'appoggio esterno di liberali e socialisti.

L'atteggiamento socialista condiziona drasticamente, come si è visto, i suoi primi passi. Che cosa propone il Psi? Se la Democrazia cristiana — si limitano ad osservare presso la segreteria socialista — non è in grado di esprimere un altro presidente, allora si deve cambiare, per puntare su di una candidatura laica.

Andreotti si è augurato che riesca il tentativo di costituire un governo «che abbia le possibilità concrete di fruttuoso sul piano dei rapporti tra stati e popoli, non soltanto sul piano economico ma anche su quello della reciproca con-

solazione politica», e per questo occorrerà «trasferire» nella nostra opinione pubblica l'importanza di questa possibilità di collaborazione, in alternativa alla quale non vi sarebbe che una programmazione autarchica e asfittica della politica estera; 3) che anche per affrontare con i paesi produttori il problema dei rifornimenti petroliferi occorrerà avere un atteggiamento di grande attenzione nei confronti del popolo palestinese; 4) che, infine, per quanto riguarda il problema dei profughi indocinesi, sia prevalendo le tesi secondo cui, accantonate le polemiche tra Usa, Urss, Cina e Vietnam, «si possano ricercare contatti con i tre paesi — Laos, Cambogia e Vietnam — direttamente interessati alla soluzione del problema per concordare con loro procedura e qualità degli aiuti possibili».

La Corte non ha accolto che in minima parte le richieste del Pci. La sentenza, l'accusa aveva infatti reclamato otto ergastoli (per Ermanno Buzzi e Nando Ferrari) per la morte di Silvio Ferrari; per Marco De Amici, Arturo Gussago e Cosimo Giorganni, la condanna a 10 anni e sei mesi per Mauro Ferrari ed Andrea Arca; a 10 anni per Angiolino Papa. Di tutto ciò, nella sentenza, è rimasto ben poco. Buzzi e Angiolino Papa pagano per tutti, per quanto concerne la strage di piazza Fontana, un anno di carcere. Per quanto riguarda la morte di Silvio Ferrari, viene degravata a semplice incidente sul lavoro. Sicché Nando Ferrari, che, secondo l'accusa, l'aveva spinto a compiere l'attentato, non subisce alcuna pena. Il resto sono briciole: 5 anni e tre mesi di multa allo stesso Nando Ferrari per portate e detenzioni di esplosivo. Stessa pena a Marco De Amici e a Cosimo Giorganni. Tutti gli altri assolti: Andrea Arca, Cosimo Giordano, Arturo Gussago per «non avere commesso il fatto»; Raffaele Papa per «insufficienza di prove»; i testi mendaci Ugo Bonelli e Ombretta Giacomazzi per «sovrappiù ammistato»; Sergio Fusari, Maddalena Lodrini e Benito Zanigni, accusati di reticenza, perché «il fatto non sussiste».

Grave sentenza dopo un'inchiesta tormentata

Così la strage di Brescia fu solo opera d'un pazzo?

A Buzzi l'ergastolo, a Papa dieci anni - Agli altri comminate pene minori o assoluzioni - Il PM aveva chiesto nove ergastoli



BRESCIA — Gli imputati ascoltano la sentenza: da sinistra, i fratelli Raffaele e Angiolino Papa, Buzzi, Ferrari e Gussago

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Per la Corte d'assise di Brescia la strage di piazza Fontana fu solo un'opera d'arte di un pazzo. Ermanno Buzzi ed Angiolino Papa, Ergastolo al primo, dieci anni e sei mesi al secondo. Tutti gli altri imputati sono andati praticamente assolti. A questo scandaloso verdetto è giunta la giustizia dopo 178 esistenti udienze e 126 ore di camera di consiglio. Una «maratona» che si è chiusa con un incredibile insulto alla memoria delle otto vite stroncate dalla bomba fascista.

La Corte non ha accolto che in minima parte le richieste del Pci. La sentenza, l'accusa aveva infatti reclamato otto ergastoli (per Ermanno Buzzi e Nando Ferrari) per la morte di Silvio Ferrari; per Marco De Amici, Arturo Gussago e Cosimo Giorganni, la condanna a 10 anni e sei mesi per Mauro Ferrari ed Andrea Arca; a 10 anni per Angiolino Papa. Di tutto ciò, nella sentenza, è rimasto ben poco.

Questo dice quanto ancora sia difficile in Italia il cammino della verità, quando si tratti di scovare non solo in direzione di responsabilità esecutive ma di responsabilità politiche. E' da dieci anni, è dalla strage di piazza Fontana che di questa Repubblica è sottoposta a un attacco ferreo, continuo, senza precedenti. E'

Una brutta, una grave sentenza

che amareggia e muove allo sdegno la città della strage e che ripropone interrogativi pesanti ad ogni italiano di sentimenti democratici. Un solo ergastolo al personaggio più squallido e tarato, che sembra scelto apposta per non rappresentare nulla e nessuno — né trame politiche né ambienti che possano averle ispirate — se non una personale miseria e perversione. Agli altri, direttamente coinvolti nel tremendo delitto, condanne minori per reati di contorno. Il volto della Brescia nera è appena sfiorato dalla sentenza. Insomma, il 28 maggio 1974 non si verificò in piazza della Loggia un episodio sanguinoso di una strage eterna, ma un fatto criminale, allucinato e senza retroscena.

Polemiche fino all'ultimo fra i magistrati inquirenti

PADOVA — Calogero torna a fare la spola casa-Digos. Nunziante prende ad occuparsi di processi «comuni». L'attenzione resta puntata sulla conferenza stampa nella quale stamattina il capo dell'ufficio istruttoria Palombarini farà il punto sull'andamento del processo su Autonomia, sull'accoglimento o meno delle istanze di libertà provvisoria per gli otto imputati e delle richieste contrarie di nuove imputazioni e culture avanzate dal PM. Tuttavia, a Padova, anche ieri non sono mancate le polemiche, gli strascichi all'ondata di critiche che ha investito la settimana scorsa il giudice istruttore Palombarini.

Un brutto segnale

Br. Riconosciamolo: questo fine fu immediatamente capito dalla generalità del nostro popolo negli anni della strage nera. Non si indugiò — allora — in ipotesi sociologiche, ma si capì rapidamente chi erano e perché agivano in questo modo. La sentenza di Catanzaro era già stata pronunciata dalla coscienza pubblica ben prima del suo pronunciamiento formale. Col terrorismo «rosso» non si sono assenti. E questa incertezza ha indebolito tutte le forze democratiche, ha ridotto fiato alle forze del passato.

Nostro servizio

Il primo a parlare ai giornalisti è il procuratore capo Aldo Fais. Dice molte cose, ma due soprattutto significative. La prima: «Non ho nessuna idea di quelle che saranno le decisioni del giudice istruttore (sulle richieste di Calogero e d.r.). Egli deve decidere in piena libertà e ascoltando la propria coscienza. Certo che se le sue decisioni non ci soddisferranno, l'unica cosa sarà impugnarle presso la sezione istruttoria della Corte d'Appello». Dunque, il procuratore capo si dimostra anticipatamente piuttosto scettico sull'accoglimento delle proposte di Calogero, e in particolare di quella che imputa al vertice organizzato e ad Autonomia la natura di «banda armata». Aggiunge, l'alto magistrato, la riproposizione della nota polemica con Palombarini (e quello di cui mi lamento è che non abbia contestato agli imputati le prove cardine proposte dall'accusa), e conclude con una precisazione non richiesta da nessun giornalista, e che dunque può assumere particolare sapore: «Ho sempre apprezzato e ammirato Palombarini per la sua intelligenza e preparazione. Credo dunque che qualunque provvedimento prenderà, lo farà perché ne è pienamente convinto».

Palombarini renderà nota la sua decisione - Il procuratore capo Fais: «Il giudice istruttore deve agire in piena libertà»

Ma l'avvocato non spende una sola parola, ad esempio, per commentare le «dimissioni» dell'altro G. Giannantonio dalla gestione dell'inchiesta, motivate da dissensi radicali e insanabili col titolare. Un gesto, e questo dovrebbe essere evidente anche alla difesa, che viene da un magistrato la cui serietà e preparazione nessuno ha mai messo in discussione. Michele Sartori

Con lo scritto di italiano il via alle prove di maturità

Da oggi esami per 382 mila studenti

I temi saranno quattro, a scelta - Il coordinamento nazionale dei precari: tregua ma solo sino a settembre - Domani la seconda materia - Già da venerdì i primi colloqui - Le corse alle «sostituzioni»

Intanto domandiamoci perché aumentano i bocciati

Con gli esami di maturità si consuma ormai l'ultima fatica di questo anno scolastico. Sarà un test molto importante, di cui dovrà tener conto l'ottava legislatura repubblicana che sta per cominciare. Per ora occorre riflettere su un dato già emerso dagli scrutini di fine d'anno e dagli esami della terza media: il sensibile aumento della bocciatura. Sappiamo bene che la questione è molto diversa nel caso della scuola dell'obbligo e in quello della scuola superiore e, tuttavia, un elemento comune resta, e va considerato attentamente.

Enomeni contraddittori

Si è combattuta la bocciatura come sintomo, ed era giusto. Ma il risultato pratico è stato spesso un altro, frutto di una cattiva interpretazione (anche strumentale): si è spesso finito per promuovere largamente, dando così per risolto il problema della qualificazione educativa di massa. Ma così non poteva essere e non è stato; ed ha purtroppo prevalso una tendenza in molti casi lassista, non rigorosa, non solo nel momento dell'esame ma nel corso di tutto l'anno scolastico.

E' un dato generale della società italiana, a cui ci ha condotto questa incredibile politica democristiana, che non riesce più ad esprimere una guida, un governo effettivo della società e della sua crescita civile.

Negli ultimi tempi si è iniziato a correggere la rotta. L'aspetto più appariscente si ritrova nel messaggio di rigore e di austerità che anche dal movimento operaio è venuto al mondo della scuola. Lo studio non può che essere impegno e fatica; per qualificare la scuola occorrono intelligenza e applicazione, che sono condizioni essenziali della sua salvezza e del suo rinnovamento.

Per cambiare la scuola (e la società) bisogna innanzitutto lo sfascio, perché nulla di nuovo è possibile costruire con le macerie in un paese come il nostro. Va da sé, però, che un tale messaggio politico è anche un messaggio di rottura. Bisogna non era fine a se stesso, non si limitava a predicare il solo rigore. Si accompagnava e si accompagnava invece all'esortazione alla lotta, alla necessità urgente di organizzare una lotta incalzante per riformare i contenuti e le strutture della scuola e dell'insegnamento.

Bisogna studiare, ma che cosa e perché? Bisogna rendere severa la scuola, ma come, con quale metodo? Con le famose bacchette sulla dita di gesuitica memoria, o stimolando invece la partecipazione, coinvolgendo studenti e docenti in questo grande sforzo di pensiero e di applicazione? Per noi comunisti, ma per tutti i democratici, io credo, questi interrogativi costituiscono una premessa indispensabile. Qui non si possono riproporre i soliti due tempi, che poi diventano sempre un tempo solo: intanto riga dritto, e di riforma si parlerà in un domani, che non verrà mai.

Sì è cambiato un po' nella fascia dell'obbligo scolastico, senza ricordarla con i programmi e le strutture dei gradi successivi (la secondaria superiore) e la selezione sociale si è attenuata, ma resta e si fa ora più insidiosa; i programmi superiori sono vecchi, incredibilmente vecchi e polverosi, oscuri e lontani dalla sensibilità modernissima dei giovani.

Sotto governo soffocante

La burocrazia ministeriale non governa più, gestisce solo un sottogoverno soffocante; il corpo insegnante non riesce ad esprimere nel suo complesso una guida educativa di qualificazione e di rinnovamento culturale. D'altra parte, anche in sede teorica, il profilo di una scuola nuova non è compiutamente definito.

E' in questo ambiente, purtroppo in grave crisi, che è caduto il messaggio di cui parlavo prima: per di più in concomitanza con ritorni nostalgici, con elementi repressivi, con una fase di stanchezza del movimento riformatore, e soprattutto con la volontà di rinvicinanza di molte forze conservatrici che erano state colpite dalle lotte democratiche. Ma soprattutto, in una situazione di paurosa inerzia ed assenza del governo, che pensa solo a tamponare a singhiozzo senza risolverli i punti caldi sindacali (per la mancanza di una seria e organica politica del personale docente), e non si fa minimo carico di influire sulla concreta politica

Luigi Berlinguer
(Segue in penultima)

ROMA — Prendono il via, questa mattina, gli esami di maturità, gli ultimi, forse, nel loro genere, e con questo nome. Già dal prossimo anno dovrebbero lasciare il posto agli «esami conclusivi di diploma». Per i 382 mila studenti che affronteranno le prove, il primo appuntamento è con lo scritto d'italiano. Solo i «maturandi» altoatesini svolgeranno un compito in lingua tedesca. I temi, tra i quali i candidati dovranno scegliere, saranno quattro. E di questi, tre saranno uguali in tutte le scuole, mentre il quarto varierà a seconda dei diversi tipi di istituti.

Solo questa mattina sarà possibile valutare la consistenza delle dichiarazioni di «armistizio» fatte due giorni fa dai precari. Il coordinamento nazionale, infatti, ha deciso di rompere il blocco e riprendere a settembre la lotta.

Domani sarà la volta della seconda materia scritta. Per il classico è prevista una versione di latino; per gli scientifici, i magistrali e i tecnici un elaborato di matematica mentre i geometri dovranno svolgere un compito di tecnologia delle costruzioni. Poi, ci sarà una pausa di un giorno, durante il quale sarà comunicata la seconda materia, scelta dalla commissione per i candidati. Teoricamente i colloqui potrebbero iniziare fin da venerdì mattina e, comunque, non più tardi di lunedì.

Intanto, sarà proprio questa mattina che il complesso meccanismo della formazione delle commissioni dovrà fare i conti con la realtà; e si potrà sapere, al di là delle indicazioni fornite con le schede perforate, del calcolatore elettronico, quanti dei 40 mila commissari avranno avuto dei «ripensamenti». Molti hanno già rinunciato al mandato, costringendo i provveditori a frettolose sostituzioni. E non è escluso che anche questa mattina si debba ricorrere a nomine sul campo. Il tasto dolente è come tutti gli anni, quello delle retribuzioni. Quasi sempre accade che gli insegnanti che devono trasferirsi non riescano nemmeno a pagarsi le spese di soggiorno. Ciò vale in generale, ma soprattutto per i commissari che si rechino in sedi per raggiungere le quali occorrono meno di 90 minuti di viaggio: in quei casi una norma assurda stabilisce un trattamento economico del tutto insoddisfacente.

Su un terzo dei voti scrutinati

Bolivia: sinistre in testa nelle elezioni politiche

LA PAZ — Su circa un terzo dei voti scrutinati, Hernán Siles Zuazo, candidato dello schieramento di sinistra «Unità democratica popolare», è in testa nelle elezioni svoltesi domenica scorsa in Bolivia.

Con oltre 200 mila voti, l'UDP è seguita dal candidato di centro Víctor Paz Estenssoro 130 mila voti, e dal rappresentante della destra gen. Hugo Banzer, circa 140 mila voti. Non si hanno indicazioni precise sulle altre cinque liste che però seguono a molta distanza. I boliviani sono stati chiamati ad eleggere il presidente, il vice presidente, il Senato e la Camera. Elezioni come queste si svolsero nel luglio scorso, ma vennero annullate per i brogli effettuati dal regime dittatoriale del gen. Hugo Banzer, che aveva go-

vernato il paese dal '71 al '78. Candidato del regime era stato l'anno scorso il gen. Peredo il quale, visto l'annullamento del voto da parte del tribunale elettorale, si impadronì del potere. La situazione di grave crisi verificatasi nel paese in seguito al violento disconoscimento della volontà popolare venne superata nel novembre scorso quando un golpe diretto dal comandante dell'esercito, gen. Padilla, costituì un governo il cui programma era la convocazione di elezioni effettivamente democratiche. L'impegno della corrente militare favorevole alla restituzione del governo ai partiti dopo oltre un decennio di regime delle forze armate, è stato mantenuto. Fino al momento non vi sono segni

Carlo Bianchi
(Segue in penultima)